

TECNOLOGIA/2 Con 1,5 milioni di persone formate e 1,5 miliardi investiti per realizzare un datacenter a Milano, Microsoft sta sostenendo la crescita del sistema-Italia. Dal fintech alla sanità e alla giustizia, i comparti su cui puntare secondo la general manager Candiani

Cloud mette il turbo al Pnrr

di Davide Fumagalli

La pandemia ha impresso un'accelerazione al processo di digitalizzazione delle imprese e della stessa pubblica amministrazione, e il Pnrr si prepara a svolgere un ulteriore ruolo di catalizzatore del processo. Un'opportunità storica per il sistema Paese, a patto di affrontarla con rigore e regole adeguate come spiega Silvia Candiani, country general manager di Microsoft Italia.

Domanda. Il progetto del cloud nazionale sembra non procedere spedito come auspicato: cosa ne pensa?

Risposta. Credo che l'impostazione sia complessivamente positiva, anche se siamo ancora nel mezzo del processo e non è chiarissimo l'esito finale. Il progetto è innovativo, mentre quello precedente era molto più tradizionale. Come Confindustria digitale crediamo che i timori legati alla necessità del nazionalismo siano eccessivi, quasi antistorici, in quanto non permetterebbero di sfruttare al meglio investimenti su scala globale. Naturalmente è necessario un processo rigoroso di governance, che può però essere creato con regole che regolino proprietà e accesso ai dati, ma sarebbe positivo avere regole che favoriscano un ecosistema digitale in Italia e in Europa. Credo però non si stia dedicando l'attenzione dovuta ad altri aspetti chiave.

D. Quali?

R. Ci si concentra sull'infrastruttura mentre si parla poco del tema delle applicazioni, che svolgono un ruolo chiave nella gestione dei dati, così come le competenze del resto. Sono proprio le ap-

plicazioni ad assicurare i reali benefici, mentre l'infrastruttura cloud costituisce le fondamenta del progetto. Senza dimenticare che oggi il 50% dei datacenter non dispone di tutte le certificazioni necessarie. In questa fase serve ripensare i processi, e la concezione moderna che sta imprimendo il ministero è positiva in questo senso.

D. Ha parlato di competenze, un tema su cui Microsoft è da sempre molto attiva con il programma Ambizione Italia. Come sta procedendo, tenendo anche conto della pandemia?

R. Siamo molto soddisfatti, ha superato ogni nostra aspettativa. Nell'ultimo anno abbiamo formato 1,5 milioni di persone in Italia contro il milione programmato, arrivando ai livelli più elevati di certificazione per 77 mila persone. Abbiamo inoltre avviato un programma di Academy in partnership con alcune università con lo scopo di formare anche i docenti e creare laboratori al top. Il programma Academy in particolare, che si svolge in forma mista tra presenza e digitale per 6 settimane o 3 mesi, si focalizza su tematiche come cyber security, cloud development e crm e ha visto al termine l'assunzione del 95% dei partecipanti. Siamo attivi anche con le aziende clienti per il reskilling delle persone, coinvolgendo anche le università, non solo quelle stem. È un problema enorme per il sistema Paese, mancano 150 mila persone con competenze adeguate, e credo di poter dire che siamo l'azienda che ha fatto di più per questo tema.

D. All'interno del programma Ambizione Italia, Microsoft ha in-

vestito 1,5 miliardi per la realizzazione di un nuovo datacenter a Milano che farà da volano per l'intero sistema. Come stanno procedendo i lavori?

R. Siamo in linea con i piani per quanto riguarda la parte hardware, e stiamo organizzando iniziative strutturali per creare un collegamento tra le aziende e le potenzialità che possono cogliere. Abbiamo creato un hub sull'intelligenza artificiale che svolge la funzione di demo tecnologica per ambienti come il negozio del futuro e il crm, e uno dedicato alle risorse umane per valutare l'efficacia dello smartworking. Siamo impegnati anche con partner in progetti come la gestione del dynamic pricing che interessa un ampio spettro di settori, dal retail al manufacturing, dall'health sino al banking.

D. Che prospettive vede per il fintech in Italia?

R. Credo costituisca la più grande opportunità di trasformazione nei prossimi anni. Le aziende del settore spendono ancora un sacco di soldi nella gestione dei sistemi legacy per via della stratificazione di sistemi nel tempo, e anche l'adozione di soluzioni fintech all'interno di molti sistemi costa più che rifarli da capo. In questo senso va ricordato anche il peso della regolamentazione per il settore finanziario, che incide per il 70% delle spese. Credo vedremo comunque una grossa trasformazione del settore che sarà guidata



dall'esperienza offerta ai consumatori, un fattore capace di fare la differenza in questo settore come in altri. Le stesse banche potranno avere un ruolo importante: Unicredit ha messo per esempio a punto pacchetti di trasformazione digitali che vedono i finanziamenti legati al Pnrr anche servizi di consulenza.

D. A proposito di settori, quali sono quelli che nei prossimi anni vedranno uno sviluppo più marcato anche grazie al Pnrr?

R. Sicuramente la sanità ha enormi potenzialità, vista l'attuale frammentazione dei sistemi che certo non aiuta. La cartella clinica costuirà in questo senso un fattore abilitante, ma lo sarà in genere la gestione di tutti i dati dei cittadini, che aprono alla diagnostica personalizzata e alle prenotazioni intelligenti. Vedo fortunatamente che le cose si stanno muovendo, a partire dalle regole sugli standard di interoperabilità necessari per superare le basi dati ora separata e unificare i silos. Se si costruisce un cloud a livello nazionale, o meglio ancora europeo, ci sarebbe un accesso aggregato, e regolamentato, ai dati sanitari che costituirebbe un terreno fertile per molteplici iniziative scientifiche, una sorta di Netflix della medicina. Un altro settore sicuramente interessante è quello della giustizia, basti pensare che esiste ancora la figura del messo comunale nell'era dell'intelligenza artificiale.

D. L'intelligenza artifi-

ziale offre enormi vantaggi, ma è necessaria una sua regolamentazione?

R. Una regolamentazione è opportuna, ma occorre trovare un equilibrio tra controlli ex ante ed ex post che potrebbero, in caso contrario, non riuscire a esprimere le proprie potenzialità per via del fardello di compliance troppo severo. Microsoft ha sempre avuto un atteggiamento molto prudente, tanto da non supportare tecnologie di riconoscimento facciale in luoghi pubblici per le potenziali implicazioni negative, ma occorre creare una cultura degli algoritmi che li renda controllabili ma in un secondo tempo.

D. Il tema della sostenibilità è sempre più al centro dell'attenzione, ma non sempre con la concretezza necessaria. Che ruolo può giocare la tecnologia?

R. La sostenibilità è un tema fondamentale per ogni azienda, e Microsoft lo ha dimostrato sotto ogni punto di vista. Abbiamo progettato il nostro cloud tenendo presente il tema della sostenibilità sia a livello di emissioni sia a livello di gestione dei rifiuti, collegando ogni aspetto all'erp aziendale e creando un vero e proprio catalogo dei diversi impatti ambientali così da modellizzare i processi aziendali e creare un flusso di lavoro che sia concreto e coerente. Purtroppo solo un terzo dei piani di sostenibilità ha obiettivi numerici e quindi misurabili, e questo ne condiziona l'efficacia. Molto stu-

di dimostrano come l'introduzione del digitale abbia gli stessi effetti positivi dell'uso di energie rinnovabili per l'impatto su ogni aspetto, dal manufacturing ai viaggi.

D. L'Italia sembra vivere un momento estremamente positivo: è ottimista per i prossimi mesi nonostante il problema della supply chain?

R. Se siamo riusciti a corre sinora con il fardello che ci portiamo dietro, se ce lo tolgono decolliamo. È un momento d'oro, e gli investimenti legati al Pnrr guidati dalla leadership del Paese porteranno vantaggi concreti, a patto ci sia stabilità. Per quanto riguarda le problematiche di supply chain, a livello di azienda abbiamo sofferto meno di altri grazie alla nostra capacità di pianificazione.

D. Il mondo della tecnologia sta vedendo il moltiplicarsi di chip e processori proprietari da parte dei colossi. E anche un modo per rispondere allo shortage di chip a livello mondiale che sta mettendo in crisi diverse industrie?

R. Credo che la scelta in alcuni casi di sviluppare chip e processori proprietari sia più legata un tema di innovazione che non a una risposta al problema dello shortage, a cui molti Paesi stanno rispondendo rimpatriando la produzione con i relativi asset e il know how necessario. (riproduzione riservata)



Silvia Candiani